

manchevolezze. Non vi figurano nè Schiller nè Goethe che pure sono nominati nel testo (vedi per es. a pag. 23, pag. 118, pag. 216); qualche nome non corrisponde alla pagina indicata (Ariosto e Tasso bisogna trovarli tre pagine prima, Correggio una innanzi, Murillo una dopo...).

Si cercano invano Petrarca, Dante, Michelangelo...

Questo florilegio ha certamente a sua giustificazione il fatto che esso corrisponde ad un sesto dell'opera di Hegel, ma appunto per questo sarebbe stato opportuno indicare chiaramente i criteri con cui sono stati scelti i poeti, gli artisti, le loro opere e la parte sistematica.

Questo volume ci attesta l'interesse sempre crescente che oggi in Francia circonda l'Estetica hegeliana e, su un piano divulgativo e propedeutico, può riuscire utile e piacevole. « On a pensé qu'un tel recueil était mieux que rien » (pag. VII). Su questo siamo d'accordo.

GIOVANNI VECCHI

G. G. LEIBNIZ, *Discorso di metafisica*, trad., introd., commento di Mario Bastianetto, 1 vol. di pp. 118, Roma, Marzioli ed., 1954.

Essoterico nelle intenzioni, il *Discorso di metafisica* non riesce, di fatto, a mantenersi tale che in parte: in quanto anche in esso emergono cespiti di meditazione logico-metafisica (in specie, a proposito della dottrina della sostanza e della verità, in margine alla questione del « praedicatum inest subiecto ») di non facile accesso. Non si può non guardare con simpatia, perciò, ad ogni tentativo di riduzione ad ulteriore chiarezza, di un testo che era nato, nella sua compendiosità, appunto per facilitare l'accostamento agli altri, più impegnativi scritti del suo autore.

Si deve riconoscere che l'attuale edizione commentata, ad uso delle scuole, da M. Bastianetto, si avvicina notevolmente al traguardo; e la vittoria è facilitata da due caratteristiche, che conferiscono al lavoro di introduzione e commento la sua peculiare fisionomia.

Anzitutto, ottimo, per la sua luminosa capacità di render conto delle varie fila della tematica leibniziana, è il punto di vista interpretativo dal quale parte il Bastianetto; si tratta della prospettazione fenomenistica (di un fenomenismo attivistico, pervaso dal vivo senso della storicità, e preludiente all'inquietudine metafisica romantica) del pensiero leibniziano (cfr. FRANCESCO OLGATI, *Il significato storico di Leibniz*, 1929, e l'articolo, in questa stessa rivista, sul *Fenomenismo attivistico in Leibniz*, 1947). Il Bastianetto incentra la sua interpretazione (e valutazione) da tale punto di vista; e la agilità della lettura (oltre, si intende, alla intrinseca bontà della prospettazione) ne esce avvantaggiata notevolmente.

In secondo luogo, il lavoro presenta, nelle

note, una sorta di panorama antologico leibniziano, che permette di cogliere, in una vivacità e ricchezza di variazioni, il pensiero del filosofo nella sua sinfonicità; criterio opportunissimo, data l'impossibilità di ritrovare il significato autentico di Leibniz in una sola opera, sia pure essa, come accade in quella che stiamo esaminando, di carattere volutamente compendioso.

Nella presentazione, che il commentatore premette al testo, rileviamo la felicità con cui vengono mostrati convergere — in Leibniz — in una nuova organica unità, motivi di Gasendi (atomismo), di Cartesio (soggettivismo e psicologismo), di Aristotele (le forme sostanziali) e di Malebranche (autonomia della sostanza).

Qui, però, talora il discorso procede con una certa nodosa rapsodicità e con una allusività, che andrebbero, per conferire maggiore chiarezza, rimpolpate con qualche ulteriore passaggio logico, omesso e sotteso, nell'attuale edizione, forse per ragioni (del resto comprensibili in questo genere di testi) di brevità.

Notevole, e vivacemente interessante, è anche la breve puntualizzazione della posizione di Leibniz nella storia del pensiero; i motivi attivistici, spiritualistici, idealistici, ecc., che innervano la ricchissima tematica leibniziana, vengono rievocati nella loro azione a distanza, nella storia della filosofia e della cultura sette-ottocentesca e contemporanea, con richiami rapidi ma efficaci.

Il testo si avvantaggia anche (ai fini scolastici), di un buon sommario riassuntivo, paragrafo per paragrafo, di tutta l'opera.

La discussione del pensiero del Leibniz (misurata ma sufficiente) viene svolta, nelle note, in riferimento a quella interpretazione fenomenistica cui si accennava; troviamo, in essa, una pertinenza notevole, ed una brevità di formulazioni, che non va a scapito della intelligibilità.

Anche questa della « luminosa brevità » (a parte i limiti, che non sono però molto forti, denunciati a proposito dell'introduzione) è una caratteristica del libro, della quale va dato atto (e lode) al suo autore.

ADRIANO BAUSOLA

ANTONIO TOZZI, *L'eredità del Neo-idealismo italiano*, 1 vol. di pagg. 131, Sansoni, Firenze, 1953.

L'intento di questa opera consiste nel ricercare quale possa essere « l'eredità » del Neo-idealismo italiano ai fini di una fondazione filosofica della scienza giuridica. Anche se l'opera interessa particolarmente la filosofia del diritto, la parte propriamente filosofica è prevalente: la conclusione proposta dall'A. è di instaurare un metodo storicistico nella formulazione e nella soluzione dei fondamentali problemi giuridici. Ad essa il Tozzi giunge do-